

Confronto tra Ppi e Cdu. Dialogo sulle riforme

Bianco non ci sta «Rocco, torna tu» Bicamerale, spunta la Pivetti

Dal Cdu parte un «amichevole ultimatum» a Berlusconi: o guida la ricostruzione del centro o ci riprendiamo libertà d'azione. E allettamenti al Ppi. Ma Bianco taglia corto: «Buttiglione ha spaccato l'area moderata, è lui che deve tornare indietro». Intanto, parte il confronto tra i due schieramenti sulla Bicamerale. È previsto il referendum. Mancino un po' corregge la forzatura sulla candidatura della Pivetti. Ma il nome si aggiunge a quelli di Fisichella, Salvi e Urbani.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Procedono su binari paralleli, il dibattito tra le forze politiche e la ricerca di convergenze già nella definizione del testo della legge costitutiva della Commissione bicamerale per le riforme. Una condizione ottimale per evitare che le più ampie intese in materia istituzionale possano indurre in tentazione. Ma durerà? Certo è che il congresso del Cdu, in cui Rocco Buttiglione ha spregiudicatamente lanciato allettamenti a destra e a manca, ha riaperto quella frattura nel Polo che Gianfranco Fini aveva cercato di coprire ridislocando l'Alleanza nazionale nell'area centrale, riportando i rapporti interni esattamente al punto di crisi segnato dalla sconfitta elettorale.

L'«ultimatum» al Cavaliere
Silvio Berlusconi resta l'interlocutore immediato degli ex dc, ma non è più il solo. Gianfranco Rotondi scioglie l'equivoco della conclusione delle assise all'Ergife lanciando un netto, sia pure «amichevole», «ultimatum» al Cavaliere «che suona, fuori dalle forme, così: noi ti abbiamo dato un anno di tempo per fare un centro europeo e democratico, e non lo hai fatto; ti diamo ancora un po' di tempo nella certezza che lo userai bene e ti ricorriamo che il progetto è sempre quello e che i cristiani democratici sono e restano donne e uomini liberi».

poi, con Gerardo Bianco. «Il dialogo è aperto», dichiara Rotondi. Ma Giovanni Bianchi, presidente del Ppi, taglia corto: «No, non ci siamo. I popolari, rispetto a queste elucubrazioni, hanno scelto da tempo».

L'unico margine in più che il segretario del Ppi concede a Buttiglione è di «tornare indietro»: «E lui», dice Bianco - che ha spaccato l'area moderata, tentando di trasformare una minoranza in maggioranza. Noi potremmo fare alla «scordammucce o passato», nel senso di cancellare ciò che ha provocato questa frattura, non di dare spago a vecchi e nuovi schematismi». Ma nell'attesa di sapere se l'annunciata lettera «di auguri e riflessioni» riesca a indurre Buttiglione al passo del gambero, per fargli capire di non coltivare soverchie illusioni, il segretario del Ppi racconta di essere stato venerdì sera a cena con Dini, con il quale si è trovato in sintonia sulle necessità di «dare una più forte consistenza al centro» ma per «rafforzare e riequilibrare l'Ulivo», quindi con «interesse» e non in termini conflittuali verso l'impegno che Massimo D'Alema sta portando avanti «sulla sinistra».

Riforme con referendum
Di fronte al rovesciarsi della discussione sugli effetti politici delle larghe intese sulle istituzioni (dalla scomposizione del governo si è tornati all'implosione nel Polo), è possibile che crollino anche le ultime resistenze tra i duri e puri del Polo sulla

nuova Bicamerale. Il presidente delle commissioni Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, ha già predisposto un testo di 8 articoli su cui ieri sera è cominciato il confronto tra i rappresentanti di entrambi gli schieramenti. Si prevede che i progetti approvati siano trasmessi alle Camere «entro il 30 giugno 1997». Tempi e modalità (anche se non si riuscisse a elaborare un progetto complessivo, non sarà l'ostruzionismo a impedire che un testo vada comunque in aula) danno spessore alla stagione costituente. Significativo, anche se non è una novità, è che si preveda di sottoporre a referendum i progetti di legge costituzionali approvati dalle Camere a maggioranza assoluta a «entro tre mesi dalla pubblicazione». E però al Polo non basta, a sentire Giulio Macerati di An: «Vogliamo un unico referendum, non referendum plurimi».

Va da sé che se la proposta di legge della Bicamerale fosse sottoscritta sia dagli esponenti della maggioranza sia da quelli dell'opposizione, la stessa discussione su chi debba presiederla diventerebbe meno tesa di quanto sia apparso ieri nella reazione a un'intervista del presidente del Senato a *Il Messaggero*. «Né un presidenzialista, né un semipresidenzialista, né un cancellerista», aveva detto Nicola Mancino. E all'osservazione che non rimarrebbe nessuno, rispondeva: «E se presidente fosse eletta la Pivetti? Il federalismo è una questione centrale». Pierferdinando Casini vi ha visto un «piccolo scivolamento istituzionale». E Mancino si è sentito in dovere di precisare che il nome dell'ex presidente della Camera è «frutto di una forzatura esemplificativa», fatto comunque «al solo fine di dimostrare che esistono molti federalisti convinti e non certo per avanzare candidature». In effetti, la Pivetti pur con qualche parola grossa sulla scelta della Bicamerale («Un atto cinico»), s'interroga sul «dovere di non avere pre-



Il presidente del Senato Nicola Mancino a lato Irene Pivetti e Rocco Buttiglione

clusioni, di essere costruttivi», a differenza di Roberto Maroni che pur di liquidarla come «una truffa» tradisce di non aver nemmeno letto (glielo rinfaccia Pierluigi Petrini) la risoluzione approvata.

Ma tant'è. All'identikit ufficiale tracciato poi da Mancino («Una personalità capace di assicurare l'imparzialità dei lavori rispetto alle

tante proposte di modifica della forma di Stato e di governo»), corrispondono i nomi di coloro che, prima dello scioglimento delle Camere, lavorarono su più ipotesi di soluzione: Domenico Fisichella, Cesare Salvi e Giuliano Urbani (Franco Bassanini è ora ministro). Con il nome della Pivetti in più, per un problema politico in più.

«No alla confluenza»

Boselli: il Pds può attendere E «apre» a Intini

ROMA. I socialisti non sono disponibili ad aderire al Pds. Lo ha ripetuto il segretario del Si, Enrico Boselli aprendo ieri a Roma, presso il centro convegni Cavour, il consiglio nazionale del partito, per l'occasione allargato ai segretari provinciali.

«La pura e semplice confluenza dei socialisti nel Pds - ha spiegato Boselli a proposito nel dibattito sulla questione socialista - non sarebbe in grado di ristabilire un legame con parti importanti della società italiana che avevano guardato con interesse al Psi. Dovrebbe essere chiaro che l'annessione al Pds di pezzi di ceto politico socialista e di qualche personalità non riuscirebbe a fare della Quercia un polo più attraente politicamente, culturalmente ed elettorale di quanto essa già sia. Si tratterebbe di un innesto di poca rilevanza che per la sua scarsa utilità provocherebbe il rigetto da parte del corpo del Pds».

Per il futuro Boselli propone l'avvio del processo di unità socialista e la presentazione di liste socialiste alle elezioni amministrative del prossimo anno, ricordando che in questi anni il Si ha cercato «di salvare il salvabile del patrimonio politico ed organizzativo del movimento. Usciamo da questa esperienza moralmente più forti. Siamo pronti ad affrontare il compito di realizzare l'unità di tutti i socialisti. Non abbiamo preclusioni verso nessuno, verso alcuna formazione che sia socialista. Ci preme - ha affermato - di arrivare allo scopo: l'unità di tutti i socialisti. A settembre dobbiamo lanciare la costituzione di comitati per la costituente socialista a partire dai quartieri delle grandi città, dalle frazioni e dai piccoli e medi comuni, dai luoghi di lavoro e di studio. Dovremo a livello nazionale promuovere un comitato che raccolga insieme le diverse esperienze: penso ai laburisti di Spini, ai socialdemocratici di Schietroma, ai socialisti dell'Unione democratica di Benvenuto e aperto ai socialisti dei Carolani di Intini».

Dal canto loro le donne del Si, «condividono l'appello all'unità socialista lanciato dal segretario nazionale Boselli. Tale unità tuttavia - afferma una nota di Maria Rosaria Manieri, Coordinatrice delle Donne socialiste - ha un senso e valore politico se finalizzata al progetto di ricomposizione della sinistra italiana sulla base della tradizione e dei valori del socialismo europeo. Un progetto che non può avere tempi indefiniti e al quale non possono più sottrarsi le forze riformiste italiane».

Il ministro a Milano difende la legge tv, e ribadisce il suo impegno per rafforzare l'ala laico-riformista dell'Ulivo

Maccanico: «No alle larghe intese»

**Federalismo/1
La Lombardia prepara otto referendum**

Se Bossi va avanti sulla strada della secessione e della fondazione della Padania, Formigoni lo affianca e va avanti «sul federalismo». La Lombardia promuoverà infatti la richiesta di otto referendum abrogativi «per favorire la riforma dello stato in senso federale». Lo ha stabilito la «task force» sul federalismo istituita presso la Giunta regionale lombarda dal presidente, Roberto Formigoni, e di cui fanno parte, tra gli altri, l'ex ministro della funzione pubblica, Franco Frattini (Fi) e il senatore Gianfranco Miglio (Partito federale). Gli otto quesiti che verranno proposti dal gruppo di lavoro lombardo riguardano la soppressione dei ministeri dell'Agricoltura e del Turismo, e di quelli della Sanità e dell'Industria, definite «materie di competenza regionale». Nel mirino dell'iniziativa abrogativa vi sono poi il dpr 616/77 (che regola i rapporti stato-regioni), la centralizzazione dei concorsi pubblici, molti dei poteri dei segretari comunali e il controllo «preventivo» degli atti amministrativi regionali. Oltre agli otto referendum abrogativi vi sarà anche un quesito consultivo a livello regionale «per capire cosa pensino davvero i cittadini» sul federalismo. Nella bozza presentata dal responsabile della funzione pubblica nel governo Berlusconi ai lombardi verrebbero sottoposte tre ipotesi: una «di mantenimento dell'attuale assetto costituzionale», una che prevede «la riforma dello stato in senso federale» e una terza che sosterebbe «la netta separazione di una o più aree regionali».

**Federalismo/2
La Sardegna riforma la sua «Costituzione»**

La Commissione speciale della Regione Sardegna «Revisione Statuto», presieduta dall'on. Salvatore Bonesu (del Partito sardo d'Azione), ha approvato la risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia. La risoluzione, che dovrà ora essere approvata dall'Assemblea, reca proposte per la riforma federalista dello Stato (e quindi riforma della Costituzione) e proposte di modifica dello Statuto Speciale sardo a Costituzione vigente. Il documento è stato approvato dai Gruppi della maggioranza di centro-sinistra con la astensione dei Gruppi di opposizione. Diversa la posizione di Alleanza Nazionale, contraria alla risoluzione «per numerosi motivi tutti riconducibili alla tutela dell'Unità nazionale». Non possono essere condivise le impostazioni nel senso del «federalismo» - sostiene il gruppo di Alleanza nazionale - che non siano contestualmente accompagnate e iscritte in un impianto riformistico di tipo «presidenziale», intendosi con ciò l'elezione popolare diretta del vertice dell'Esecutivo e il riconoscimento a tale figura di competenze e attribuzioni atte ad assecondare la governabilità e a garantire la conduzione unitaria della Nazione.

Antonio Maccanico ribadisce che con il disegno di legge sul riassetto del sistema televisivo è stata trovata una soluzione equa e giusta. «In ogni caso - afferma riferendosi a Mediaset - non si dimentichino che hanno la possibilità di entrare nella telefonia». Quindi parlando a Milano a una platea di repubblicani e socialisti auspica la creazione di un soggetto politico che sappia rappresentare la tradizione laico liberale e riformista socialista.

SILVIO TREVISANI

MILANO. Cento persone, per lo più repubblicani e socialisti, sono state nella sala dell'Umanitaria per ascoltare Antonio Maccanico e non solo come ministro del governo Prodi: no, quella platea ha voglia di sentire come leader politico e come potenziale artefice di un nuovo soggetto politico, tutto da costruire, che nasca dalle ceneri della tradizione laico riformista repubblicana e socialista. E lui con il suo dire e non dire, quell'argomentare razionale e pacato non li delude: venti minuti secchi e una promessa. «Questo è solo il primo di una lunga serie di incontri». E poi via, da buon ministro, a rispondere all'assalto dei giornalisti che vogliono sapere tutto sul nuovo disegno di legge per il riassetto del sistema televisivo.

Che cosa risponde alle grida di dolore di Fedele Confalonieri e Silvio Berlusconi? «Che è stata trovata una soluzione giusta ed equa. In ogni caso ci sarà un dibattito parlamentare e allora li verificheremo e vedremo quale fondamento hanno le proteste di Confalonieri». Esul dibattito parlamentare insiste continuamente. Allora vuole dire che pensate di modificare il testo? «Come in tutti i parlamenti del mondo ci sarà un dibattito in aula e in commissione», risponde tranquillissimo, anche se sino ad ora il testo del disegno di legge non è an-

cora giunto nelle mani di Claudio Petruccioli, presidente della commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni che non ha ancora potuto scrivere l'argomento all'ordine del giorno.

«Secondo me comunque - prosegue il ministro - quella cifra di mille miliardi indicata dal presidente di Mediaset quale presunta diminuzione di fatturato mi sembra esagerata. Sia chiaro, stiamo discutendo di una norma antitrust e io non conosco norme antitrust che non creino problemi a chi fino a quel momento godeva di posizioni dominanti. Inoltre si sappia che i ministri non fanno colpi di mano. Però mi sembra anche che a Mediaset si stiano dimenticando del fatto che con questo disegno di legge si apre per loro la possibilità di operare anche in altri campi, di entrare ad esempio nella telefonia». Insomma, sembra dire il ministro, sempre con la solita flemma: se siete bravi guardate che avete la possibilità di ottimi business.

L'assalto è terminato e Antonio Maccanico si infila nella saletta già piena e caldissima. Qui si parla di politica, e il ministro parla, certo con toni particolarmente soft, da leader politico, parla poco ma chiaro: innanzitutto vuole precisare che la sua intervista al *Corriere*

della sera voleva essere «come ha ben commentato l'ambasciatore Sergio Romano dalle colonne della *Stampa*, un segnale di rafforzamento del governo Prodi e non il contrario», quindi sgombra il campo da ulteriori possibili malintesi e afferma: «Il governo delle larghe intese non può esistere, il 21 di Aprile si è votato, ha vinto il centro sinistra e ora tocca a Prodi governare». Descrive l'atmosfera della coalizione come «eccellente», ed elenca i meriti dei suoi colleghi citandoli per nome e cognome. Sottolinea la novità dell'esecutivo dove non ci sono delegazioni di partiti che tentano di comandare o affermare e ribadisce il respiro strategico dell'Ulivo e la necessità che questo equilibrio politico si rafforzi sempre più. Quindi, sempre con grande cautela, sviluppa un'ipotesi di lavoro politico: «I valori sui quali l'Ulivo ha vinto - dice - sono quelli classici della tradizione laico liberale democratica repubblicana e riformista socialista. I valori della coalizione sono i nostri - insiste Maccanico - però manca un soggetto politico che li rappresenti direttamente. Il momento è venuto e dobbiamo lavorare tutti in funzione coesa e non di divisione». La sinistra, fa capire Maccanico, è in fase di assestamento e noi dobbiamo giocare un ruolo importante proprio in questa fase: e ci sono anch'io. Quale laboratorio migliore di Milano? Dove, tra l'altro si voterà a breve per il sindaco? Milano dove venne eletto senatore nel collegio che fu di Giovanni Spadolini, Milano dove fu presidente e privatizzato Mediobanca? Così, ecco l'impegno finale: «questo è il primo di una lunga serie di incontri». All'uscita c'erano anche l'ex sindaco Piero Borghini, e l'ex presidente dei deputati di Forza Italia Dotti.

MicroMega

La verità della poesia

3/96

Carlo Azeglio Ciampi
Etica dell'azionismo

Paolo Flores d'Arcais
Cosa farà l'Ulivo da grande

Luciano Violante
Irene Pivetti
L'Italia una e indivisibile?

Luciano Canfora
Renzo De Felice, ovvero
la persecuzione inesistente

MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

IN COLLABORAZIONE CON
KLM

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul) - Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.